IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 88. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 13 Ottobre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 12 ottobre.

La nomina del Campenon a ministro della guerra in Francia ha viemmaggiormente attizzato le ire di quel partito radicale contro al gabinetto Ferry. E queste ire si trovano giustificate, qualora si pensi che il Campenon ha fama di essere un possibile campione dell'Orleanismo.

E quantunque i pretendenti facciano il morto, è certo pur troppo che dai governanti francesi tutto si pone in opera per trarre a mal partito la repubblica, onde, compromessa all'estero, scossa all'interno, la nazione, stanca, spossata, in un momento di sconforto, abbbia a gittarsi nelle braccia, pronte ad accoglierla, sia d'un erede di S. Luigi, sia d'un Bonaparte.

In Ispagna abbiamo una crisi ministeriale. Il gabinetto Sagasta è dimissionario. Non sappiamo invero che significato possa avere questa Crisi extra parlamentare, all'indomani del viaggio politico di re Alfonso. Segnerà essa un passo verso la reazione, oppure una trasformazione liberale nella politica interna di quel paese? Gli è quanto potrà spiegarci la composizione del nuovo ministero, della quale fu incaricato lo stesso Sagasta.

In Portogallo si vive in sospetto circa alla possibilità che, tra Bismark ed Alfonso, sia corso contratto per l'annessione della Lusitania alla corona di Spagna. Ed è sospetto non infondato, chè velleità d'annessione nutre il governo di Madrid, e capacità ad assecondare mercati di popoli ne ha la volpe tedesca più che non convenga.

Che se si pon mente alle mire germaniche di impossessarsi, presto o tardi, di qualche costa Adriatica, troverebbesi nella minaccia di spogliazione della Casa di Braganza, un argomento a far tacere proteste e diritti che Casa Savoja potesse quandochessia accampare sul passaggio di quelle coste nelle mani dell'Alemagna.

Ben è vero che, fidando così unicamente negl'interessi dinastici o famigliari, Bismark farebbe il conto senza l'oste. Chè non puossi da verun italiano credere Casa Savoja capace di postergar gl'interessi della nazione a quelli d'una dinastia, per quanto ad essa stretta con i vincoli del sangue.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 10 ottobre.

(C. M.) Alcuni giornali che vanno per la maggiore, che hanno generalmente la pretesa di essere bene informati, fecero arrivare alla Capitale e Zanardelli e Nicotera e Baccarini; e colla virtù di Asmodeo, il diavolo zoppo, scoperchiando il tetto delle case, hanno svelato al pubblico il segreto delle loro congiure. Nulla di tutto ciò. A Roma non è giunto almeno fino ad oggi, che l'onorevole Zanardelli ed è giunto senza dubbio per mettersi d'accordo coi suoi colleghi — capi partito — sul sistema di attacco, appena si apriranno le Camere. Intanto pare quasi assicurata una lega offensiva tra gli on. Cairoli-Zanardelli, e Baccarini. Il Nicotera e il Crispi *more solito*, faranno da sè. E il Depretis? Non si sa ancora se parlerà e dove parlerà se a Torino o a Napoli. Questo è certo che il suo discorso, ove avvenga, tenterà — ma non riuscirà — di spuntare le argomentazioni dell'on. Baccarini. Intanto navigasi in pieno trasformismo. Si seguono deputati, si commettono atti enormi di arbitrio, si sequestrano giornali, si arrestano liberi cittadini non d'altro colpevoli che di appartenere a qualche circolo liberale, se ne commettono in una parola, di tutti i colori e di tutti i sapori e fino al punto da far rimpiangere i tempi del Sella, del Contelli, e dello Spaventa — Per buona sorte, siamo al principio della fine.

Domenica scorsa non mi è riuscito difficile di trovare un biglietto per assistere al ricevimento dei pellegrini nella basilica di S. Pietro. I clericali ebbero cura di moltiplicare gl'inviti, perchè il numero desse maggior importanza alla cerimonia e facesse credere ai lontani, alla forza — sempre numerica — di un partito al quale non è rimasto, che lo sfogo delle inani proteste. I pellegrini saranno stati circa due mila, ma all'incontro entrarono in S. Pietro come tali circa ventimila persone! C'erano, fra queste, moltissimi agenti di pubblica sicurezza, funzionari pubblici, giornalisti e curiosi,... curiosi specialmente. Il maggior contingente in simili occasioni lo dà la curiosità, quella curiosità che l'uomo sente indistintamente per qualunque spettacolo, serio o faceto, sia esso un funerale — magari d'un re — o una festa da ballo, l'estremo supplizio d'un delinquente o una mascherata di cattolici, gli sponsali di un principe o lo processione del *Corpus Domini* — E i curiosi applaudono o fischiano, e se applaudono, le trombe della stampa venduta urlano da intronare la statua di Pasquino, che il *popolo*, il buon popolo, si mostrò degno della libertà che gode e riconoscente a chi gliela concede; se fischiano poi... lo stesso popolo diventa di punto in bianco canaglia briaca e magari si piglia a piattonate quando non succede peggio.

Ma torno al pellegrinaggio! Dopo due ore di aspettativa, verso mezzo giorno, circondato da guardie nobili in grande uniforme e portato in sedia gestatoria, giunse il sommo pontefice — In quel punto il fanatismo raggiunse il *diapason* dell'entusiasmo. In più punti si gridò: *Viva il papa re, abbasso Umberto I°* e queste grida furono emesse in mezzo a gente liberale e sotto il naso di pubblici funzionari! Era o non era una provocazione?

---

2 APPENDICE

GIOVANNI ITALICO JACOB

FARFALLA

Storia di ogni giorno.

I. (*seguito*)

Ma la durò così ancora un bel pezzo di tempo. Intanto accadde una cosa di non poca rilevanza per l'esistenza futura di Farfalla. Carlo, il giovane stippettaio della via, si era innamorato di lei!...

Era Carlo un'assai buona pasta di giovanotto, serio ed amante del lavoro, ma, in quanto a beltà di persona, natura gli fu molto matrigna. Mi risparmio, perciò, di farvene lo schizzo.

Come egli poi si fosse innamorato di Farfalla, è una cosa che io non so e che forse egli stesso non avrebbe saputo dire. Fatto sta che egli l'amava assai, e che il suo era un amore serio, naturale, che proprio nulla aveva di comune coi tanti amori volgari che, nati la mattina dal capriccio o dal desiderio del senso, muoiono la sera di noia seppure non di nausea. Amori questi che con una spaventosa facilità mettono germogli più nella mente che nel cuore della nostra gioventù, e che altro non sono se non il deplorevole portato di quanto havvi di più viziato nel mare magno della moderna scostumatezza, che impervertisce tutto. Sono giovane anch'io, e credo di saperne qualcosa....

Quando pressata da qualche commissione da sbrigare, Farfalla transitava lestamente la via, egli, se la vedeva venire da lungi, lasciava in fretta e in furia la pialla o la sega per istazionare sulla soglia a beverla cogli occhi mentre la gli veniva incontro o la gli si allontanava. Era allora assai contento se arrivava in tempo di sussurrarle un « buon giorno » o una « buona sera » a seconda dell'ora che faceva. Ne riceveva in concambio un eguale augurio gentile e un sorriso. Ciò lo rendeva ilare e lo faceva picchiar più sodo sul lavoro.

Lavorava solo in una di quelle tetre botteguccie proprio vicino alla barriera del dazio, quella vecchia torre i cui mattoni minacciano continuamente di sfasciarsi e cadere. Siccome il daffare non gli mancava punto, così avrebbe dal detto al fatto potuto condurre in casa una sposa, tanto più che aveva soltanto la madre molto innanzi cogli anni.

Per Farfalla, dunque, sarebbe stato un eccellente partito.

Fu perciò che quando le donnicciuole e gli sfaccendati della via vennero a sapere della gentile inclinazione che egli aveva per la bella giovanetta, che ci fu qualcuno che trorava che egli avrebbe potuto cercare qualche cosa di meglio di quella lavandaina venuta giù dai monti, con la pelle brucicchiata ancora dal sole. Nessuno peraltro osava dirglielo in faccia, ma la maldicenza si sprigionava ardita.

Il male era che al suo amore, Farfalla non si sentiva per nulla disposta a corrispondere.

Oltre il non esser egli uno di quei giovanotti che possono, o con le attrattive della persona o con quelle dello spirito, interessare a tutta prima una giovine donna, conviene aggiungere che Farfalla non aveva una proprio perfetta cognizione di questo sentimento che, se verace e scevro di secondari fini, tanto nobilita l'uomo, addivenendo proprio il « sole dell'anima » come lo chiama entusiasticamente Victor Hugo.

Nè perciò si creda che ai suoi diciotto anni ella fosse dotata d'una goffa ignoranza di quanto concerne il mistero che avvince

Ma S. Pietro, per la legge delle guarentigie, gode dei diritti d'immunità, e bisogna lasciar correre, sebbene in qualche punto della chiesa le grida sediziose abbiano provocato qualche disordine. Il papa parlò e il suo discorso fu una violenta rivendicazione del potere temporale. Quello che ha detto lo avrete rilevato dai giornali; io mi limito a scriversi quale fu la nota dominante della sua locuzione. E, il governo, in mezzo a queste provocazioni davanti a certe manifestazione tendenti a distruggere l'unità della patria, davanti le spavalde minaccie d'un partito forte, organizzato, potente, non sa alzare una voce di protesta, impedire colla forza, ove abbisogni gli attentati alle pubbliche libertà, lascia che il sentimento nazionale si scuota, si colpisca con queste scene obbrobriose, mentre sfascia le porte dei privati cittadini e piglia a revolverate le donne e i fanciulli. Ma viva la madonna! non era mai e poi mai da prevedersi che il governo italiano scendesse al livello, nel quale s'è imbragato, dopo il connubio Depretis - Mingheti.

* *

Altre piccole notizie. Domani, Giovedì alle 2 pom. avrà luogo la premiazione, in Campidoglio, degli alunni delle scuole C. di stata rimessa pel cattivo tempo come vi scrissi nell'ultima mia. Domenica, fece uno splendido riscontro allo spettacolo carnevalesco di S. Pietro, la premiazione dei licenziati d'onore sulla sala senatoria in Campidoglio. Inspiratissimo e pieno di nobili concetti fu il discorso del venerando Mamiami il quale si rallegrò coi giovani premiandi prima, e poi parlò brevemente dello scopo educativo e civile della letteratura presso tutti i popoli. Tra i premiati con medaglia d'oro, vi fu lo stesso figlio del ministro, Alfredo Baccelli — *Nessuno se ne meravigliò* — Il collegio militare che va ad inaugurarsi quest'anno, ha già chiuse le inscrizioni; la *morgue* ebbe ieri il suo primo inquilino nel cadavere di una donna schiacciata da un carro, e la sig. Duse Checchi, questa seconda edizione di *Sarah Bernardth* ha la virtù di far pieno ogni sera, dico ogni sera, il teatro Valle, colla *Fedora* di V. *Sardou*.

E per oggi punto

La libertà de' deputati

Nel numero 96 del nostro giornale abbiamo riportato dal *Progresso* di Treviso un brano d'una corrispondenza da Belluno in cui si accennava al turpe contegno delle autorità politiche di fronte all'on. Tivaroni, recatosi in quel Collegio a visitare i suoi elettori. Ora, parimenti riportandola dal battagliero nostro confratello della città del Sile, diamo luogo alla lettera diretta dal Tivaroni al direttore di quel giornale e da esso pubblicata col soprapposto titolo.

Egregio Direttore ed amico,

Padova 6 Ottobre 1883.

Il vostro Corrispondente da Belluno ha ragione — io ho sottaciuto nei miei pubblici reclami contro il contegno verso di me del Ministro dell'interno, alcuni fatti enormi ed incredibili.

Ho taciuto per due ragioni — per rimanere temperato, e per poter parlare solo di ciò che avevo *visto* coi miei occhi.

Ma io sapeva che vi era di peggio: ed ormai che è accennato lo confermo.

Il Commissario di Auronzo, pretestando un progetto di dimostrazione contro l'autorità comunale per questioni locali, dimostrazione che sarebbe scoppiata al mio arrivo!! *chiamò in ufficio due miei amici e li minacciò espressamente di arresto* e disse loro che aveva i mandati pronti —(codesta deve essere pura vanteria)— se fosse avvenuto (anche senza loro colpa) il più piccolo disordine!!! Cosicchè uno di questi miei amici, Giosafatte Monti, vecchio patriotta e soldato, non volle venire ad accompagnarmi, per non offrire pretesti alle autorità, l'altro venne, persuaso che la popolazione di Auronzo aveva troppo buon senso per far dimostrazioni municipali approffittando del mio arrivo.

Difatti, nessuna dimostrazione vi fu, fuori che quella unanime che mi accoglieva.

Ma la minaccia dei mandati d'arresto in prevenzione è un fatto: e questo fatto è una indegnità, un abuso di autorità che mostra come Cantelli in confronto era una delizia.

Vi saluta e vi stringe la mano

Il Vostro affez.

C. Tivaroni

APPUNTI

V.

La *fede* è il pensiero, il quale fin dal primo principio in cui l'uomo potè parlare, non era in caso di conoscere e meno poi di comprendere quella vita ideale, che dovea arricchire e prefezionare le sue facoltà, mediante la scienza, gli studi le osservazioni, e il lungo tirocinio della libera parola e della libera azione. La Chiesa potè per 19 secoli sottrarre a sè sola tutti gli atti dell'uomo, quelli particolarmente che formano un rapporto civile e politico fra esseri per vivere e svilupparsi. Il dominio giuridico e onnipossente lasciatole dall'ignoranza umana, dai pregiudizi, e dalle rivoluzioni sociali; codesto dominio che generò i bei tempi della sua odiosa e imprecata tirannide, la quale ebbe campo e forza di fabbricarvi ogni suo capriccio, e tutte quelle leggi e simboli, che costituiscono oggidì la sua forza e il suo patrimonio; se tutto questo bastò a trovarsi politicamente dominatrice assoluta d'una monarchia universale, la voce e il sentimento testè diffuso che la scienza svolge in semi posseduti da un reggimento ben diverso da questa unità religiosa, e che il secolo vigesimo s'incammina per acquistare la più eletta gloria ottenibile dall'umanità rivendicata, se questo ultimo quarto del secolo 19 non si verificherà, per la orrenda cattività de'suoi secoli, si può tenere per certo che il giorno felice della redenzione, lo vedrà ai primi del futuro. In che modo sia per succedere la redenzione, Dio solo il sa; ma per un verso e per l'altro ella è sicura, infallibile, inevitabile, quanto il desiderio che ne arde nei popoli; il decreto sta scritto nella storia del mondo, e l'apparecchio ne venne fatto fin dal dì che Watt e Fulton trovarono la forza di far camminare le idee da un punto all'altro della terra. L'umanità va avanti, e il Vaticano ormai è tanto indietro, da venir perduto non solo, ma dimenticato anche da quelli stessi amici suoi, che pur gli insegnarono dopo le lezioni avute da Tannucci, da Ricci, dai Principi di Toscana, da Maria Teresa, da Giuseppe II; da Napoleone, e da altri che voleano *riforma*, e di cui Gioberti, Rosmini, Ventura ecc. guidar lo volevano per la via retta e trasformarsi, come era di suo interesse: egli *infallibile* ed impavido vivendo nell'atmosfera de' suoi adulatori, antecipera la vita futura dell'umanità che uscirà dal popolo, e opererà a prò del popolo. Il sentimento religioso dovrà essere rivolto non già nella sedicente immediata *intuizione di verità superiori ed indefinibili, non in un elemento essenziale, fattore massimo, cardine dell'umana società, del suo ordine, e de' suoi progressi*; errore del nostro intelletto, ingigantito mostruosamente dai furbi, e perpetrato nelle grandi masse umane, onde poter impunemente signoreggiare ed imporsi a qualsiasi progresso; bensì in quello che non pretende di *definire la Divinità*, di circoscriverne l'essenza, di limitarne la natura, insomma di farne la notomia, d'indoleggiarla ed incarnarla nelle forme reali e sensibili dell'uomo; materializzandola e rivestendola del simbolo più confacente alle controversie teologiche, che non ai sistemi filosofici delle antiche scuole che attestano la coscienza continua dell'umanità. Quando l'uomo arriverà al punto di avere la coscienza di *sentire*, praticando la giustizia, amando il suo simile, e perfezionando sè stesso colla pratica della virtù; quando sarà perfezionato a tal punto, e arriverà a comprendere coll'*atto cognitivo* il mondo naturale, e il mondo sovrannaturale che promrope da tutto il lavoro della Creazione; è impossibile che possa credere a questo o a quel culto umano, scomparendo esso in faccia alla scienza e allo stato, che costituirà la *vera rivelazione*, mediante l'educazione dello spirito dell'umanità; questo sarà il vero evangelio pegli uomini, evangelio, che porterà al suo grado di onore il lavoro, l'industria, la fratellanza degli esseri, e per conseguenza la ragione, la morale, il diritto della nuova società.

CRONACA CITTADINA

Un' idea. A proposito del monumento a Garibaldi, riceviamo la presente che pubblichiamo senza entrare menomamente in merito della questione ed astenendoci da ogni apprezzamento:

« A quest'ora i signori artisti studieranno come rappresentare l'Eroe dei due mondi, — ed io mi permetto di sottoporre al loro giudizio un' idea.

Garibaldi non fu soltanto l'eroe della terra, ma anche del mare. Finchè lo si rappresenta a piedi o a cavallo, col puncho o senza, coll'occhio in su o in giù, non si capirà niente affatto la seconda e si capirà ben poco la sua prima qualità.

L'Arte antica concepiva le sue prime figure attingendo ispirazione a tutte le fonti dove natura si mostrava più adatta all'espressione del vero, più significante, più comprensiva del vero che l'Arte aveva in mente. Quindi l'allegorie, il simbolo, l'emblema costituivano l'alfabeto delle sue opere, in cui tutti potevano leggere. E bene si sa che quell'Arte poneva accanto a Giove un'aquila e lo muniva del fulmine, per mostrare la sua potenza; che armava Nettuno del tridente, per indicare la divinità tutelare dei naviganti; che presentava Mercurio col caduceo, per dire ch'era il nume della pace; che dava le ali alla testa del cavallo di Perseo, che andava a combattere le Gorgone, per significare la rapidità delle sue mosse; che rivestiva Ercole della spoglia nemica e gli metteva in mano una cornucopia, per dimostrarne il carattere fiero e benefico; che plasmava perfino il sonno attaccandogli le ali e avvicinan-

---

due esseri di sesso differente. Certe verità la natura stessa le svela, supplendo così laddove la parola sarebbe impropria e l'esempio impossibile.

Sono ancor io uno di quelli che credono che per il maggior sviluppo dello intelletto d'amore concorra, e sia di sprone indubbiamente, un educazione elevata, una mente dischiusa un poco almeno ai benefici del sapere; ma ammetto ben anche — perchè il non ammetterlo mi parrebbe cosa assurda e ridicola per lo meno quanto l'accingersi a dar la scalata alla luna — che anche nell'uomo il più cretino questo sentimento possa svilupparsi e giganteggiare. Le Pelli Rosse, i selvaggi d'Africa e d'Australia, le genti, insomma, presso cui l'alito potente della civiltà non è giunto peranco a vivificare e scuotere, provano ai più di noi, che colla civiltà facciamo un poco a confidenza, gli entusiasmi dell'amore e tutto l'ampio corredo degl'impeti, delle ire e delle follie che esso, millenario Sisifo, si tira dietro. Solo che essi lo manifestano, per solito, in guise ben differenti di quelle da noi usate e permesse.

Ma, lasciando da banda tutto ciò, il fatto si è che — la diciamo col poeta! — la gentile lampa dell'amore non era peranco accesa nel suo cuore, nè Carlo era da tanto di potervela accendere. (*Continua*).

dolo ad una face rovesciata, per far vedere che nel sonno si sogna e che, dormendo si è nell' oscuro....

E l' arte moderna, che pur seppe mostrarci il genio di Franklin in un Arcangelo Michele, potrà scostarsi dalle sublimi tradizioni dell' antica nella rappresentazione di Garibaldi, che fu la personificazione più perfetta, più splendida delle aspirazioni dei popoli, il padre putativo dell' umanità? —

— Se nella gran selva delle statue moderne sarà riprodutto anche lui, là, colle mani in mano, ecco lo confonderemo, lo perderemo... come più non si conoscono i veri cavalieri nell' infinito esercito dei cavalieri moderni, checchè ne dicano gli avversari dell' Ideale.

Oh pensiamo, esempligrazia, su per una spiaggia, tôcca da un maroso, il Duce dei Mille, il quale deposta la bandiera di Valparaiso sulla gomena d' un Ancora, si avanza camminando una volta e sollevando una nidiata di uccelli.

Se vuolsi, invece del nido, gli si ponga in mano una chiave...

Oppure lo si finga accanto ad un' ara sulla faccia della quale risaltino una spada ed un remo legati a croce da una rama di olivo e sormontati dalla stella d' Italia. E sull' ara bruci, per rinascere, una fenice, ed egli sèminudo, abbia la formosissima testa nazzarena volta indietro in atto di dire: Arrivederci.

Oppure....

Insomma io credo che così Garibaldi si raffigurerà intero, e tanto meglio quando i signori artisti, e ne abbiamo di eminentemente capaci, avranno tradotto in fatto codesta idea con più belle invenzioni.

B. C.

Un appello al cuore degli italiani, riceviamo dal Municipio di Taranto e pubblichiamo fiduciosi che esso sarà accolto dai nostri concittadini. Eccolo:

« Nuovi disastri, nuove vittime, nuove lacrime!

« Par che da due anni il lutto e la miseria abbian voluto visitare alcune tra le più fortunate nostre regioni, lasciando sù di esse, con invidia spietata, le sanguinose tracce dei loro flagelli. I fertili piani del Lombardo-Veneto rovinosamente inondati; l'isola d'Ischia un mucchio di sanguinose rovine; ed ora da quest'ultimo lembo d'Italia, da queste non più felici spiaggie del Jonio un grido di dolore si eleva supplichevole ai fratelli della Penisola.

« La notte del 14 settembre, di eternamente trista memoria, quando tutto era quiete e riposo, parve d' un tratto che un nuovo diluvio dovesse sommergere la terra: il mare, elevatosi per due metri dall'ordinario livello, inondò la parte bassa della città di Taranto, ov'è accumulata la popolazione più indigente, dove il piccolo commercio stenta, dov'è ridotta tutta l'industria del mare, la quale era la vita del nostro povero paese. In poche ore la improvvisa laguna sommerse e disfece tutto, le correnti torbide e impetuose rovinarono ponti secolari, scossero dalle fondamenta abitazioni e fertili cittadelle, travolgendo cadaveri, bestiame, piante, utensili, masserizie; fertilissime pianure divenute laghi o letti di torrenti, le verdi ed amene colline, spogliate della terra, due giorni dopo non furono che bianche rocce. E, quando le nubi si richiusero e gli elementi si placarono, qui in terra rimase il lutto e la miseria: il lutto passa e si consola, ma la miseria uccide, se non si soccorre. — I Sindaci e gli eletti della città di Taranto, e dei comuni limitrofi, col cuore straziato da tanta sciagura, le cui conseguenze diventano ogni giorno, ogni ora più spaventevoli, impotenti essi soli a riparare, almeno in centesima parte, i danni incalcolabili invocano il soccorso del Re e del Governo, delle Provincie e delle Città: non sono i danni che si voglion risarcire, ma si vuol dare il pane e le vesti; non si pensa soccorrere chi è rimasto con poco, ma si vuol salvare dalla morte chi ha più nulla! — Questa misera popolazione, che oggi muor di fame, ieri fu generosa anch'essa; pianse per le sciagure degl'infelici del Veneto e d'Ischia; concorse col suo obolo ad alleviarne i mali; e, proprio quando essa ritirava la sua mano caritatevole, il crudele destino venne a spezzargliela!

« Fratelli d'Italia, non esitate nè indugiate a soccorrerla: con poco, con pochissimo ma soccorretela. Lasciate fare al cuore il quale solo ha la forza di raccogliere nella pietà la vita vertiginosa di tutta la terra dissipata da mille opposti interessi, da mille egoismi degli uomini e delle nazioni. Negli ultimi disastri d'Italia tutta Europa fu italiana nella pietà e nel soccorso: ora siamolo noi più che gli altri: noi che sin da ventitrè anni ci siamo stretti insieme dalle Alpi al Jonio colla forza del braccio e del cuore, con quella sola del cuore manteniamoci eternamente stretti ed indissolubili.

Taranto 1 ottobre 1883

Presidente del Comitato di Soccorso
Il Sindaco
Avv. A. DELL'AQUILA

N. B. Le offerte siano inviate al Sindaco di Taranto.

Comunicato. Dietro invito della Presidenza della Società Operaja Generale di mutuo Soccorso, si sono giovedì riunite le Rappresentanze di quasi tutte le associazioni cittadine, per dichiarare formalmente la loro adesione al Pellegrinaggio nazionale in Roma che va ad effettuarsi nel giorno 9 Gennajo 1884 in omaggio alla memoria del Re Vittorio Emanuele II°.

Gli intervenuti ad unanimità facendo plauso a tale iniziativa, e riconoscendo la opportunità di nuovamente affermare la fede incrollabile degli italiani nelle loro libere istituzioni, conchiusero di uniformarsi a quanto in proposito si fece dalla massima parte delle Provincie del Regno, e di addivenire alla costituzione di apposito comitato provinciale, domandando ad esso le più ample facoltà onde assicurare la migliore possibile riuscita del pellegrinaggio anzidetto.

Il comitato venne ad unanimità di voti costituito nelle persone dei sig. Tonutti cav. Ciriaco — Marzuttini cav. dott. Carlo — Volpe cav. Marco — Gennari Giovanni — Gambierasi Giovanni — Pecile com. Gabriele Luigi — Schiavi avv. Luigi — Majer prf. Giovanni — Flaibani Giuseppe — Berghinz avv. Augusto — Perini Giuseppe.

Da un egregio industriale ci si comunica
Con circolare 24 Giugno 1883 l'onorevole Camera di Commercio avvisava il ceto industriale e commerciale della nostra provincia, che a meglio soddisfare le esigenze dell' industria serica aveva ampliato i meccanismi ed attrezzi per l'assaggio delle sete aumentando i locali ed il personale, e che dal 1 luglio anno corrente le operazioni d'assaggio sarebbero eseguite in giornata, se presentate fino alle ore 2 pom.

Gl'interessati applaudirono a tale misura, vedendo così tolto l'inconveniente che si riscontrava in passato per insufficiente organizzazione.

Ebbene, siamo giunti alla metà Ottobre senze vedere attivato quanto in suddetta circolare si prometteva. È inutile dire quanto scapito porti tale ritardo, e quanto riesca dannoso an che alle contrattazioni. Non è molto che allo scrivente toccò inviare due prove d'assaggio verso il mezzogiorno e che per avere i risultati dovette attendere le 11 del giorno dopo.

I commissionari che acquistano sete per conto di altre piazze devono alle balle acquistate unire le prove d'assaggio e fare la spedizione in giornata. Come è quindi tollerabile che abbiano a perdere un giorno per la spedizione per attendere i risultati.

Chi li compensa degli interessi che gravitano la merce, i danni causati dai protesti e noje per ritardo di consegna?

Bisogna essere addentrati e compresi dall' andamento di quest' articolo per comprenderne tutta l'importanza.

Altro quindi non si chiede che l'esecuzione delle promesse contenute in detta circolare rendendo possibile con tutta sollecitudine l'attivazione dei meccanismi che da tanti mesi sono pronti, e che riposano, e per i quali tutto il commercio ebbe a sopportare le spese

Lorenzo Morelli.

G. B. De Faccio, gerente respon.

Udine 1883 — Tip. Jacob e Colmegna.